

Sintesi dell'intervista non rivista dagli autori.
Si trova sul **canale youtube masciadultiscout**.
Questo è l'incontro n.8 che risponde al **quarto orizzonte di programma**

Luigi Cioffi. Questa sera tra noi ci sono Monsignor Vincenzo Paglia e l'On. Luigi Manconi a conversare sul loro libro "il senso della vita". È stata era per me un'occasione di accrescimento personale molto importante: è un libro densissimo, pieno di spunti di riflessione, un libro che su ogni pagina richiede meditazione approfondimento ricerca, è un libro che ho letto con molto interesse e con molta curiosità, ma che mi invita a ritornarci sopra proprio perché i temi trattati sono tanti e così profondi e così vasti che una prima lettura mi è parsa molto insufficiente. Ho scoperto, leggendo il libro, che è difficile questa sera fare una carrellata dei temi trattati perché sono tanti e meriterebbero ciascuno di essere approfondito ma il tempo non ce lo consente. Allora ho voluto in qualche maniera raccogliere tre grossi temi, ciascuno dei quali potrebbe essere definito "tema contenitore" perché dentro contiene, quasi fosse una matryoska, tutti gli altri argomenti che sono stati trattati e che potrebbero svilupparsi in una conversazione non più scritta ma verbale tra di voi. Il primo mi affascina anche sul piano personale tantissimo, è il tema della libertà e dell'autodeterminazione. Credo che sia un tema che in filigrana attraversa un po' tutta la vostra riflessione, tutta la vostra conversazione. Il tema della libertà e dell'autodeterminazione vi darà spazio di argomentare in tante direzioni. Leggo dal libro dove il senatore Manconi in risposta ad una prima considerazione di Monsignor Paglia *"Ma questo tuo ragionamento rimanda al libero arbitrio, all'autonomia delle scelte individuali ed in ultima istanza al concetto di libertà. Prendiamo un'affermazione ricorrente nella teologia morale e nella pastorale della chiesa: quel «La vita è un dono e noi non ne possiamo disporre» e domina qualunque ragionamento di parte cattolica in tema di vita e di morte ed è un concerto che sembra non lasciare scampo. Per quanto mi riguarda, seppure la vita è un dono, sono io il ricevente che ne sono il titolare e di conseguenza ne posso disporre come meglio credo in piena libertà e in piena responsabilità"* lo interrompe immediatamente Monsignor Paglia al quale cedo volentieri la parola per entrare dentro questo tema tanto complesso quale appunto quello della libertà e dell'autodeterminazione

Risposta Paglia Grazie di cuore per l'invito che ho accettato molto volentieri e senza perdermi in ulteriori questioni inizio immediatamente con la frase che è stata riportata «la vita un dono e non ne possiamo disporre». Questa frase, che so bene essere detta spesso da molti cattolici, per me è una frase sbagliata. Che la vita sia un dono è giusto, ma che non ne possiamo disporre può essere scorretto. In che senso. A mio avviso la vita è un dono è ovvio; nessuno di noi è autonato, nessuno di noi si ha dato la vita, nessuno di noi viene al mondo da sé, ma questo dono che abbiamo ricevuto, come tutti i doni, è affidato alle nostre mani; certo non per essere distrutto ma per essere moltiplicato, anzi donato ancor più, ed è qui il nodo del contendere un po' tra me e Luigi, proprio perché qui c'è di mezzo anche la prospettiva Cristiana che a volte è mal compresa e mal comunicata da molti cristiani. Che la vita sia un dono è ovvio e non c'è bisogno neppure che ci venga detto dal Vangelo, che la vita debba essere spesa moltiplicata questo ci viene soprattutto dal Vangelo; in questo senso, allora, il termine autodeterminazione per me è un termine che deve essere spiegato: che la vita io la debba spendere, per me è una sorta di imperativo categorico, non la posso né metterla sotto terra né disperderla né tantomeno eliminarla, la vita è un dono perché sia a sua volta donata. Ecco questo è il fulcro della differenza tra me e Luigi in questo contesto, tenendo presente però che per me, come anche per il pensiero laico o cristiano, la riscoperta del soggetto è una delle grandi conquiste della società contemporanea; che il soggetto abbia il primato, a mio avviso, è una grande conquista e questo significa tuttavia che questo soggetto non è però *absolutus* assoluto, ossia sciolto da tutte le sue relazioni. Ecco questo è un punto cruciale, ed è ciò che il virus ci ha svelato: il virus ci ha svelato una cosa, che siamo tutti connessi, e guai se fosse vero che io posso disporre della mia vita come un dono, perché verrebbero i carabinieri e se non abbiamo la mascherina ci fanno la multa, perché siamo a tal punto connessi che la mia libertà deve essere fatta anche della libertà altrui. Ecco questo è un punto cruciale del nostro intervento e ha ragione lei Luigi quando dice che in effetti come in filigrana attraversa un po' tutte le nostre pagine,

Risposta Manconi intanto buonasera, ringrazio di questa occasione di dibattito che mi rende molto felice. Diceva don Vincenzo la vita non può essere distrutta ma moltiplicata, questo dono cioè va impiegato intelligentemente e generosamente, io questo punto sono totalmente d'accordo, aggiungo poi, ed è un fatto per me è importantissimo, che il principio della autodeterminazione nel quale credo incondizionatamente, io lo interpreto all'interno del sistema delle relazioni sociali, per me l'autodeterminazione non è una pulsione egotica, non è la condizione dell'isolamento o della separatezza, al contrario è la valorizzazione della soggettività del principio della Indipendenza dell'individuo all'interno della Comunità delle relazioni sociali dei rapporti collettivi. Affermato questo non intendo sfuggire al nodo cruciale che poi è il nodo del dissenso tra me e Don Vincenzo; quando io affermo che la vita è mia e dunque io sono sovrano su di essa, intendo dire che in ultima istanza, questo è cruciale, sono io poi a decidere di essa. Dunque, noi stiamo parlando per parafrasi, di quel problema che è il fine vita. Allora dico con grande semplicità questo: per me le decisioni sul fine vita vanno prese all'interno della mia comunità, della mia rete amicale,



parentale, familiare; ma poi, in ultima istanza, io decido. Perché io e solo io posso decidere? perché la questione del fine vita, della morte, spesso si accompagna al dolore. Ecco io ritengo che il dolore sia la grande questione rimossa all'interno della nostra società, e sia anche la grande questione rimossa dalla Chiesa Cattolica, dalla sua pastorale, ma anche della sua teologia morale. Voglio dire, in altre parole, che se io mi venissi a trovare in una situazione estrema dove arrivo a patire dolori non lenibili, pene non sanabili, sofferenze lancinanti, certo mi rivolgerò ai miei figli e parlerò con loro, parlerò con i miei amici, e mi voglio rovinare parlerò persino con Monsignor Vincenzo Paglia per trovare conforto aiuto e anche argomenti razionali, ma poi il dolore è mio e solo mio, e se è un dolore non lenibile sarò io a decidere quando e quanto potrò ancora sopportarlo, quanto potrò ancora accettare quel processo di degradazione vera e propria sotto il profilo fisico e psichico e spirituale che il dolore può determinare, e quindi rivendico il diritto in ultima istanza a decidere io della mia vita. Perché, se così non fosse, penso che andremo incontro a una situazione ancora di maggiore dissipazione della vita, di maggiore distruttività dell'esistenza, quella distruzione di cui paventava Monsignor Paglia la possibilità, cioè mi faccio un esempio con un nome e un cognome: il regista Mario Monicelli che si butta giù dal quarto piano di un ospedale è una persona che ha rinunciato per viltà alla vita o è una persona che ha deciso nelle condizioni peggiori di decidere su di sé e ha valutato di non potersi più abbandonarsi e concedersi a una sofferenza che si era rivelata non sedabile? Questo è l'interrogativo. Allora io penso che essere pietosi, cioè esercitare la *pietas*, cioè avere compassione e quindi partire insieme, significa anche corrispondere a quella invocazione che voi sapete egli ha ripetuto e molti hanno ripetuto *"lasciatemi andare, consentitemi di abbandonare questa vita"*. Ecco questo è il punto.

Luigi Cioffi Grazie al senatore, il suo pensiero è molto ben chiarito all'interno del libro. La sua riflessione sul dolore, ampiamente motivata, personalmente mi ha portato a riflettere con un po' più di attenzione su questo aspetto. Voglio fare un piccolo passo indietro, restituendo la parola a Monsignor Paglia vorrei porre un altro aspetto: mi ha molto stimolato l'affermazione che *"la vita è anche un compito"* e non è soltanto un dono. Chiedendo di approfondire questo punto se poi vuole anche ritornare su alcuni aspetti trattati dal professore

Risposta Paglia. Ovviamente invito a leggere il libro e perché questa sera non possiamo risolvere problemi come questi. Innanzitutto, come dice Luigi, sono anch'io determinato a sostenere che il dolore venga tolto. Noi siamo chiamati, ben più di quanto facciamo, sia chi crede sia gli scienziati sia il governo sia la sanità eccetera, al fare di tutto per togliere il dolore e il mio impegno per le cure palliative nella pontificia Accademia per la vita è primario. Quindi io debbo operare in ogni modo per togliere il dolore, diverso è operare per togliere la vita. Monicelli forse, se avesse avuto alcuni vicini, forse avrebbe potuto ragionare diversamente, in questo senso io sono convinto che il vero terrore di cui Luigi parla è il dolore non la morte e se io riesco a lenire il dolore, come la stragrande di dei medici palliativisti mi dicono che non c'è dolore non lenibile, è ovvio che per parte mia vado verso questa prospettiva e sono peraltro a sostenere l'importanza della decisione del soggetto, assolutamente; guai a non tener conto, mi chiedo però se in momenti così difficili sia giusto lasciare solo il soggetto a decidere di un passaggio così enorme. Per dirla con una battuta io dicevo a Luigi Manconi, scherzando, io non ti mollerò e ti starò vicino, ma non per legarti e non sarò una predica, sarò un amico che cerca di starti accanto e di convincerti che tu Luigi Manconi per me sei importantissimo, e io farò di tutto per tenerti in vita, perché amare vuol dire anche non perdere, ma di questo parleremo un'altra volta. Allora mi collego alla domanda *"che la vita è anche un compito"*, se io portassi all'esasperazione il discorso di Luigi dovrei parlare di un monoteismo dell'io, dov'è l'io stracomanda mentre io credo sia opportuno concepire la vita come un compito che è la contestazione a quella affermazione, purtroppo frequente, non solo banale ma anche un po' triste, la mia libertà finisce dove inizia la tua. Ecco questo assioma è terribile e il covid ce lo ha dimostrato, perché la mia libertà è coinvolta con la tua. La mia libertà è parte della tua è la tua della mia, In questo senso mi allargo un po' oltre e rendo ragione del libro, il libro deve conservare tutte le nostre inquietudini e anche contraddizioni, ma le conserva perché siamo convinti ambedue che nessuno di noi due ha la verità in tasca: la verità è il nostro stare assieme, conversando, divergendo, non avendo sempre tutto chiaro, non mollando mai anche quando siamo in conflitto, cercando appunto di spendere anche le nostre idee e le nostre parole in aiuto per gli altri. Ecco noi ci auguriamo che questo nostro libro possa aiutare chiunque lo legge a comprendere un po' più ampiamente il senso della vita, nessuno ce l'ha solo per sé. La vita ha il suo senso se appunto è un compito che coinvolge tutti assieme.

Luigi Cioffi. in questa prospettiva il libro ha raggiunto, secondo me, questo obiettivo: non dà risposte ma lascia aperti tutti gli interrogativi, e chi avrà la fortuna di leggerlo e di meritarlo riflettendoci sopra, sarà stimolato a scavare ancora di più, a tentare ancora di più di ragionare su questi interrogativi e su queste inquietudini. Volevo lasciarvi la libertà anche di sovrapporvi come in alcune parti del libro avete fatto. Vorrei passare al secondo argomento che in qualche maniera recupera una parte della riflessione del primo, e vorrei spostarmi su un piano molto delicato: è il tema che riguarda le nuove famiglie, la procreazione assistita, la clonazione, l'ingegneria genetica, fin dove può spingersi la scienza, un terreno ripeto delicatissimo perché attiene alle scelte individuali e ai convincimenti profondi di ciascuno di noi. E anche qui leggo *"il filosofo Aldo Schiavone scrive «ci stiamo dirigendo verso una storia della vita orientata dall'intelligenza e non più dalla evoluzione, siamo sul punto di staccare completamente l'umano dalla materialità della specie, è in atto una sorta di grandioso effetto irreversibile, la pressione evolutiva ha finito con il selezionare una cultura capace di sostituirsi con la propria tecnica alla stessa selezione naturale che l'aveva prodotta» continua dopo «l'ingegneria genetica potrà presto prolungare quasi indefinitamente le nostre possibilità di vita biologica e dall'altro si moltiplicheranno stadi intermedi nei quali sarà possibile mantenere le funzioni di un pensiero e di una personalità individuale entro strutture parzialmente o totalmente extra biologiche e che conserveranno ben poco del nostro piano anatomico»."* Di fronte a queste previsioni i polsi tremano, le preoccupazioni crescono, i dubbi assalgono. E allora vorrei chiedervi recuperando anche un'altra riflessione, più a proposito dell'ecologia ma anche con una valenza antropologica, se abbiamo perso il senso del limite o se volete se si può pensare a mettere un limite all'evoluzione della scienza, alle trasformazioni sociali, alle relazioni che cambiano, e vi invito ad intervenire

Risposta Paglia, quelle che ha letto sono le parole di Schiavone e lui vuole interrogare anche chi crede, lui non crede, dicendo che dobbiamo trovarci insieme per un nuovo umanesimo perché lo scenario che ci si prospetta è uno scenario certamente inquietante, per parte mia concordo. Noi siamo arrivati in un momento storico, è la prima volta nella storia umana come noi la conosciamo in cui l'uomo può distruggere se stesso: primo con il nucleare, secondo con la crisi ecologica, terzo con lo sviluppo delle nuove scienze emergenti e convergenti cosiddette che arrivano a manipolare persino l'umano. Di fronte a questo scenario che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo assistere impotenti e lasciare che la tecnica, come già dagli anni '40 lo stesso Heidegger poneva questioni e giunse a dire "Ormai solo un Dio ci può salvare" intendendo non il Dio Cristiano ma il dio filosofia metafisica. Io credo, non c'è dubbio, che il momento nel quale noi viviamo ci chieda un interrogativo profondo: possiamo lasciare alla scienza campo libero senza una prospettiva umanistica? Ecco qui io credo che sia decisivo allearsi, che sia urgente mettersi attorno al tavolo e, come accaduto per il nucleare fare un patto antinucleare, come accaduto per il clima a Parigi fare un patto per evitare disastri, dovremmo fare un tavolo ideale attorno alla evoluzione tecnologica sul umano per dirci "*non tutto ciò che la scienza può fare si deve fare*" perché altrimenti potremmo creare mostri e disastri, in questo senso la cultura umanistica propria della tradizione Europea occidentale latina e vorrei dire ebraica Cristiana illuminista, quello che volete, deve fare un sussulto per evitare che una massificazione dell'estremo o un capitalismo selvaggio dell'occidente estremo ci schiacci in una tragedia; a me ha fatto impressione due anni in un congresso della pontificia Accademia per la vita organizzato sulla robotica, uno scienziato giapponese che ha costruito un suo clone che manda a volte al posto suo a girare per le conferenze disse "Noi siamo l'ultima generazione organica, la prossima sarà inorganica sintetica" e ovviamente a questo dobbiamo ribellarci

Risposta Manconi. Sono totalmente d'accordo con le parole di Don Vincenzo, ma qualche precisazione la devo fare. La prima è che non credo affatto alla profezia del suo scienziato giapponese, e allo stesso tempo ritengo che lo scenario disegnato da Aldo Schiavone sia uno scenario che definirei di tendenza, che segnala assai opportunamente e intelligentemente dei processi in corso e dei processi possibili, ma non certo tratteggia una realtà immanente e imminente. Non solo, sono processi che possono essere reversibili perché vanno incontro a contraddizioni, a contraccolpi, a crisi; non c'è linearità in questo progresso regressivo come non c'è stata linearità del progresso economico sociale del 900. Tutti i processi evolutivi vivono di fratture, di contraccolpi, di contraddizioni acute, che a volte li bloccano e fanno fare passi indietro, e dunque anche quel progresso regressivo paventato da Schiavone per un verso non potrebbe essere una storta di sviluppo inarrestabile e lineare e per l'altro verso è uno scenario a mio avviso che va scandito sui secoli. Dopodiché è vero che quelle tendenze ci sono. Si citava questa parola terribile "clonazione" che è stata richiamata da don Vincenzo con le parole di quello scienziato pazzo giapponese, ma da quando venne usata, per un verso semplicemente come scenario futuribile e come distopia fantascientifica, fino a quando conobbe delle presunte applicazioni 30-40 anni fa, poi "clonazione" ha avuto un altro significato, un significato positivo nel senso che si parla di clonazione per quei fatti estremamente importanti, scientificamente assai innovativi, che hanno portato a progressi grandiosi della medicina che ha portato alla possibilità per esempio di clonare degli arti mutilati. Quindi come vedete quel termine davvero terribile che è quello di *clonazione* che 35 / 40 anni fa ebbe manifestazioni mostruosamente risibili, vi ricordate la pecora Dolly, poi col passare del tempo hanno assunto un altro ritmo un'altra destinazione dove è prevalso l'uso destinato a ridurre le conseguenze di gravi deficit nella vita delle persone, e allora quello è un progresso positivo. Il discorso che invece fa Don Vincenzo per me è totalmente condivisibile, per me che ho avuto un'educazione ecologista resta indimenticabile il messaggio del più importante leader ecologista europeo che fu Alex Langer e che proprio sulla *coscienza del limite*, attenzione il termine è proprio questo, elaborò una compiuta teoria ecologica. Non solo, in tempi davvero assai anticipati rispetto all'oggi, egli condusse una importante mobilitazione, fatta di articoli discorsi iniziative pubbliche dialoghi con il mondo cattolico, contro la brevettabilità del corpo umano. Qualcosa che alla fine degli anni '80 sembrava davvero un futuribile destinato semplicemente a costituire una distopia del terrore, ma che all'epoca faceva le prime mosse, egli intuì quanto vi fosse in quegli atti di pericoloso e si batte, davvero da solo, contro questa minaccia che veniva dagli Stati Uniti. Partendo da questo ragionamento a proposito della brevettabilità del corpo umano e dei suoi organi, e gli fece ancora con maggiore forza questo discorso sul limite e sul principio di cautela che a suo avviso deve accompagnare qualunque forma di sperimentazione, e che poi costituisce la grande risorsa dell'ecologia contemporanea, la consapevolezza cioè della esauribilità di tutte le fonti di tutte le materie di tutte le risorse. Quindi è un discorso molto importante che fa dell'ecologia non semplicemente uno stile di vita non semplicemente una cultura di massa, ma fa dell'ecologia un punto di vista essenziale per leggere il mondo.

Risposta Paglia. questo discorso sul limite è cruciale perché è il peccato originale. Il peccato originale non è la mela, il peccato originale è il tentativo di abolire il limite. Quale fu la tentazione? non date retta al padre eterno, quello ha paura che gli rubate il posto, se voi diventerete come lui abolirete il limite.... è qui il nodo cruciale del Peccato Originale per cui in fondo io e Luigi, lui poco credente e io piccolo credente, convergiamo totalmente. Ambedue due siamo convinti che il limite è parte della nostra esistenza, e l'altro consenso che unisce me Luigi a dispetto della stragrande maggioranza certamente degli italiani è l'utopia di Luigi e mia di abolire il carcere, qui noi siamo totalmente d'accordo sapendo di essere quasi totalmente in contrasto con l'opinione pubblica. Ecco dopo questi due piccoli sassolini per agitare un po' di dibattito.

Risposta Manconi ricordo che già prima della cristianità qualcuno aveva elaborato il concetto di *hibris* che poi è la tentazione di farsi Dio, che è appunto la negazione di ogni limite. Detto questo Monsignor Paglia ha evocato un tema che, come qualcuno sa, mi è molto caro e che devo dire che in età avanzata ho scoperto l'opposto di quello che diceva Lenin, ho scoperto l'estremismo senile, e dunque arrivato a 73 anni dopo decenni di conoscenza e anche di frequentazione del carcere sento che l'unica alternativa possibile è abolire il carcere, perché il carcere si è rivelato, non nella sua degenerazione ma proprio nella tua struttura, nella sua essenza, nel suo statuto originario, nella sua finalità, si è rivelato e si conferma un sistema che produce e riproduce

all'infinito crimine e criminali, che non solo viola quotidianamente e sistematicamente, proprio per natura di sistema, l'articolo 27 della Costituzione sulla rieducazione del condannato, ma che è una organizzazione inutile e dannosa.

Luigi cioffi. riprendo con due brevissime considerazioni. La prima è che sul concetto di limite ho trovato due sponde bellissime perché su questo negli anni passati ho avuto modo di lavorarci un po' e di riflettere e anch'io qualche anno fa sono arrivato a comprendere meglio il senso del Peccato Originale, da cattolico praticante piccolo, piccolo credente, e con molta gioia ho scoperto qualche tempo fa che la mela c'entra ben poco col peccato originale e che il senso era proprio quello di dirci che c'è un limite e che deve essere invalicabile, la discussione si fa interessante così come molto interessante ho trovato queste ultime vostre considerazioni sul carcere, anch'io condivido la riflessione che faceva il professore sulla inutilità se non addirittura dannosità dello strumento dell'istituzione carcere, ma volevo cogliere un altro aspetto che serve anche per introdurre il tema successivo: non sempre la popolarità deve essere inseguita, alcuni hanno anche il compito educativo e pedagogico nei confronti del comune sentire , perché c'è bisogno che nella nostra società ci siano persone che possono accendere attenzioni di questo tipo. Dopo aver verificato la vostra perfetta sintonia sugli ultimi due temi che abbiamo trattato, vorrei tornare alle vostre divisioni che sono le nostre, e mi riferisco alle due visioni introduttive del vostro libro e le ho poste verso la fine della nostra conversazione perché le ritengo quasi una sintesi della nostra chiacchierata, ed è il post covid. Monsignor Paglia afferma con molta determinazione che *nulla sarà più come prima quando la pandemia sarà conclusa* mentre il professor Manconi all'incontrario nutre *forti dubbi sulla possibilità che dopo davvero nulla sarà come prima*. Il tema è di grande rilievo perché è sotto gli occhi di tutti quanto la pandemia ci abbia aiutato a far emergere le grandi contraddizioni che sono presenti nella nostra società, le diseguaglianze che aumentano e che continuano ad aumentare, le povertà, vecchie e nuove, dalle quali non si riesce a venire fuori, le grandi differenze territoriali in termini di sviluppo economico e tecnologico, tutto questo messo in evidenza ancora di più dal covid in alcuni fa sperare che il post covid sia una fase nuova, altri probabilmente con un pizzico di realismo in più pensano che invece il lungo periodo di pandemia può aver indotto in tutti quanti noi il desiderio di tornare a come eravamo prima, non prendendo coscienza delle grandi contraddizioni che stiamo vivendo e che non mettono gli uomini tutti sullo stesso piano.

Risposta Paglia. Porto un esempio, abbiamo vissuto nel mondo un brutto periodo che abbiamo chiamato terrorismo; bene dopo il terrorismo gli aeroporti e i trasporti sono cambiati improrogabilmente, dobbiamo passare le forche caudine prima di entrare in un aereo. *Mutatis mutandis* la stessa cosa accadrà con il covid, nel senso che certamente cambieranno le cose, non solo perché c'è chi dice che siamo entrati in un'era di pandemie la *simpandemia*, e già questo richiede ovviamente comportamenti e misure diverse. Quando tutti gli italiani si saranno vaccinati probabilmente dovremmo continuare a portare le mascherine, ma al di là di questi comportamenti esteriori a mio avviso c'è un problema di fondo: il futuro dobbiamo deciderlo noi come lo vogliamo, è qui la grande sfida, oggi per sopravvivere noi dobbiamo distanziarci sapendo però che l'incontrarci è la vita. Come potrà accadere tutto questo? dobbiamo fare delle scelte, e ha ragione Papa Francesco nel dire *“la peggiore delle cose che potremmo fare è non prendere lezione dal covid pensando che tutto tornerà come prima”* No *“il dopo covid o sarà migliore o sarà peggiore del prima”* questa è la grande sfida e in questo senso è vero che c'è un dissapore tra me e Luigi nel trattare questo, detto in termini molto generali Monsignor Paglia crede di più alla speranza e Luigi Manconi un po' meno, questo è anche vero e qui in effetti c'è un una dialettica.

Risposta Manconi. Dunque per evitare una deriva che mi sembrerebbe davvero poco seria tra pessimismo e ottimismo, dico subito che io effettivamente ho una speranza fragile, perché ritengo che la speranza robusta, quella forte, quella di lunga gittata, sia una risorsa del credente, e chi è poco credente come me può avere solo poca speranza. Nel corso del lavoro che ha portato a questo libro ho anche scoperto due singolari ossimori di due personalità intensamente religiose, Ernest Bloch e Jacques Ellul, il primo parlava di ottimismo militante e il secondo di pessimismo della speranza. Sono due splendidi ossimori che a mio avviso significano che solo una concezione tragica dell'esistenza e uno sguardo il più realista possibile sul presente, sulla società sulle sue contraddizioni e le sue sofferenze, solo questo realismo vorrei dire spietato nell'analisi, può indurre, prendendo spunto da Bloch, alla militanza, parola antica e persino non bella perché evoca un linguaggio marziale ma per me significa impegno politico. Ecco, dal realismo dell'analisi, da questa visione sconfortata del presente io ricavo questo ottimismo della volontà dell'azione pubblica. D'altra parte mi collego a quell'altro ossimoro il pessimismo della speranza, e cioè da una visione concreta delle fatiche e delle sofferenze dell'esistenza umana che io posso muovere per immaginare un esito diverso, poi questo esito diverso nella mia concezione è un esito modesto che io traduco in quello che è un po' il mio motto, che anche qui prendendo a prestito parole di altri, così articolo *limitare il disonore*. Noi viviamo un'epoca dov'è spesso ci si deve vergognare, ma non è secondo quel grido isterico che si sente così spesso in televisione indirizzato dall'uno all'altro *“ti devi vergognare”* quasi come un corpo contundente lanciato contro l'avversario, no non è questo il significato che do a quel termine, ma come un disonore collettivo. Per capirci quel che succede nel Mediterraneo, la strage dei naufraghi, secondo me ha responsabilità precise, nomi e cognomi, sia chiaro, e tuttavia è un disonore collettivo. Ecco il mio impegno politico, volendo, si può tradurre nella modestia di questa aspirazione, limitare quel disonore, mi accontenterei di questo, di ridurre il numero delle vittime, di contenere le terribili cifre delle stragi, questo è il senso del mio atteggiamento e se vogliamo il senso della vita che cerco di perseguire giorno dopo giorno.

Luigi cioffi la conclusione di questa riflessione sul post covid mi ha molto incuriosito la sfida che lancia Monsignor Paglia quando dice che la grande sfida che abbiamo di fronte è riuscire a far parlare i 7 miliardi di abitanti di questo pianeta con il plurale non con la prima persona singolare, è proprio questo passaggio dall'io al noi potrebbe caratterizzare il post covid ma che quel realismo al quale ci chiama il professor Manconi me lo fa diventare un po' difficile da affermare con semplicità, perché c'è oggi un individualismo così sfrenato, che si va diffondendo sempre più, che lo stanno facendo diventare non più una coscienza collettiva che è pure una mina per la coesione sociale ma la necessaria difesa di ciascuno. Come si potrà realizzare questa sfida?

Risposta Paglia posso introdurre dicendo che questa sfida la spiegherei così: tutto il mondo dovrebbe diventare scout, in che senso. Voi, tra tutti noi, siete i primi che avete intuito l'importanza dell'ambiente, lo scoutismo è inconcepibile senza l'ambiente, grazie a Dio. Siete i primi ecologisti? non lo so, però pensare lo scoutismo senza l'ambiente come casa comune è difficile; nello stesso tempo, a differenza degli altri, poiché l'ambiente lo abitate voi capite che è importante anche chi lo abita, e non solo l'ambiente in se stesso. Ora quello che noi abbiamo capito per un verso, perché la crisi ecologica ci ha scorso, è stato comprendere che il degrado ambientale non riguarda solo qualcuno ma, tutto il mondo, il clima è uguale per tutti e coinvolge tutti, quello che mi avviso manca, purtroppo, è che tutti si sentano gli abitanti dell'unica casa, un'unica famiglia che abita un'unica casa. Ecco qui invece ci sono ancora divisioni: i sovranisti sono sciocchi come sarebbe sciocco dividere il clima; se inquina il clima in Cina si inquina anche in Brasile, se io dico "American first" io brucio e divido ciò che deve essere unito. Per questo il libro riporta quale esempio l'unica volta nell'ultimo secolo in cui forse ci siamo sentiti tutti uno e cioè quando c'è stato lo sbarco sulla luna: tutta l'umanità in quel momento guardava gli uomini come il proprio avamposto. Ecco la sfida che oggi credo importante è, come siamo riusciti a mettere attorno al tavolo a Parigi tutti i governi nessuno escluso, e chi se n'era andato per fortuna è tornato, che noi dovremmo capire, cosa che ancora non si capisce, che è indispensabile un ONU reale e non nominale, guidato da 5-6-7 governi che comandano il mondo. Abbiamo bisogno della consapevolezza di essere un unico popolo, molto plurale ma unico; in questo vedo la profezia di Papa Francesco, criticato da tutti i sovranisti anche cattolici, che dice che Dio è creatore di tutti, e non solo degli Ebrei o non solo dei cattolici, e quindi siamo tutti figli e fratelli dello stesso Padre. Questo lo dico in una maniera credente però voglio anche dire che i non credenti laici della Rivoluzione francese, quando misero insieme Libertà e Fratellanza e Uguaglianza, lo fecero per tutti, nessuno escluso.

Risposta Manconi. e quindi aggiungo solo questo. Non a caso Monsignor Paglia ha evocato un termine che un termine delle dottrine politiche cioè "sovranoismo" e questo significa che tutto ciò che è stato detto che sembra riguardare *il senso della vita* come fosse una teoria dei massimi sistemi, è in realtà una teoria e una prassi della morale quotidiana, perché tutti noi siamo chiamati, giorno dopo giorno, ad assumere scelte morali: pagare le tasse o non pagarle, cosa insegnare ai nostri figli, una persona anziana e non autosufficiente tenerla con noi o metterla in un ospedale, e poi voltare la testa davanti all'ingiustizia oppure operare per ridurla, e anche di fronte al mendicante fare una discussione complessiva sul fatto che anch'essi sono l'articolazione di un racket e chiamare la polizia o operare diversamente; e poi, ecco il punto nodale che è all'inizio del nostro libro, il covid ha portato queste scelte a una dimensione di attualità e urgenza fino ai quesiti e ai dilemmi più drammatici: abbiamo due pazienti e un solo ventilatore polmonare, con quali criteri scegliere quello da curare per primo, sapendo che forse metterò a repentaglio la vita del secondo. Allora, come vedete, sono scelte che ci interpellano e che poi rimandano, come appunto rimanda il termine sovranoismo, alla politica. La politica come affare nostro, è questione di tutti noi e di tutti i giorni, davvero come bene comune da sapere intelligentemente amministrare. Penso che questo sia poi il significato di questo lavoro che insieme io e Don Vincenzo abbiamo fatto e che oggi vi abbiamo proposto.

Luigi Cioffi. una curiosità personale, perché "*poco credente*" anziché *non credente*

Risposta Manconi perché *non credente* non corrisponde a verità. Io ho inventato questo termine perché non mi andavano bene tutti gli altri termini: non mi andava bene il termine laico, sia perché ha una sorta di suono vetusto e un'immagine polverosa otto-novecentesca, e in più perché una concezione laica porta, quasi inevitabilmente, o all'esclusione del fatto religioso dalle società o comunque alla sua emarginazione o insignificanza; io invece ritengo che il fatto religioso nelle società democratiche e pluraliste abbia un gran significato. Quindi non mi va il termine laico, d'altra parte il termine *agnostico* per me è ancora più deprecabile perché significa indifferenza, non sono *ateo* non sentendomi cioè convinto di una concezione integralmente materialistica del mondo e della vita, mi trovo nella difficoltà di definirmi credente perché non ho una fede, e tantomeno una fede fervida e un sistema religioso cioè una confessione mia propria, la definizione di *pococredente* significa chiamare così un atteggiamento di ascolto e di attesa che non necessariamente deve portare poi alla conversione auspicata da Monsignor Paglia, ma che comunque porta a quel dialogo di cui abbiamo dato prova e sul quale ci siamo così tanto impegnati

Risposta Paglia. Per parte mia convincerò Luigi Manconi a venire ad accendere una candelina perché il *pococredente* resti sempre acceso, dicendo da parte mia - *piccolo credente* - perché vorrei evitare l'arroganza della fine, è che in questo libro c'è la sfida di ambedue, il poco e il piccolo, nella convinzione che non è un problema quantitativo ma è un problema di stile. Uno stile sincero, leale, anche po' burlesco ogni tanto, però per dire che quel che conta, come diceva il cardinale Martini "non ci si divide tra credenti e non credenti, ma tra chi ragiona e chi non ragiona" e io aggiungerei per parte mia tra chi è freddo e chi è un po' più caldo o meglio tra chi è indifferente e chi ama. Mi impressionò, quando andiamo da Fabio Fazio, quello che ci disse riassumendo il libro "vedete caro professor Manconi e caro Monsignor Paglia voi siete uniti nella carità, divisi nella fede e nella speranza" è un po' esagerato ma tutto sommato non mi dispiace perché dice l'apostolo "la Fede e la Speranza termineranno e la Carità no". Questa è la lezione.